



# Robin Hood Gardens

Il V&A Museum alla Biennale di Architettura di Venezia 2018

## Robin Hood Gardens: A Ruin in Reverse

Robin Hood Gardens

Il V&A Museum at the Venice Biennale of Architecture 2018

### Padiglione delle arti applicate

Il Biennale che celebra l'architettura più recente  
in mostra dal momento in cui, quando, finalmente, per la  
prima volta, si è costruita a Venezia.

Una Biennale che non è solo un'occasione per  
mostrare le opere di architettura, ma anche  
per discutere di esse.

Il V&A è orgoglioso di collaborare con la Biennale di Venezia  
per la prima volta in un'occasione della Biennale di Venezia.  
Questo è un momento storico per la Biennale di Venezia  
e per il V&A. Per la prima volta, infatti, il V&A è  
presente nella Biennale di Venezia.

Il V&A è orgoglioso di collaborare con la Biennale di Venezia  
per la prima volta in un'occasione della Biennale di Venezia.  
Questo è un momento storico per la Biennale di Venezia  
e per il V&A. Per la prima volta, infatti, il V&A è  
presente nella Biennale di Venezia.



Il V&A è orgoglioso di collaborare con la Biennale di Venezia  
per la prima volta in un'occasione della Biennale di Venezia.  
Questo è un momento storico per la Biennale di Venezia  
e per il V&A. Per la prima volta, infatti, il V&A è  
presente nella Biennale di Venezia.

Il V&A è orgoglioso di collaborare con la Biennale di Venezia  
per la prima volta in un'occasione della Biennale di Venezia.  
Questo è un momento storico per la Biennale di Venezia  
e per il V&A. Per la prima volta, infatti, il V&A è  
presente nella Biennale di Venezia.

Stefania De Vincentis

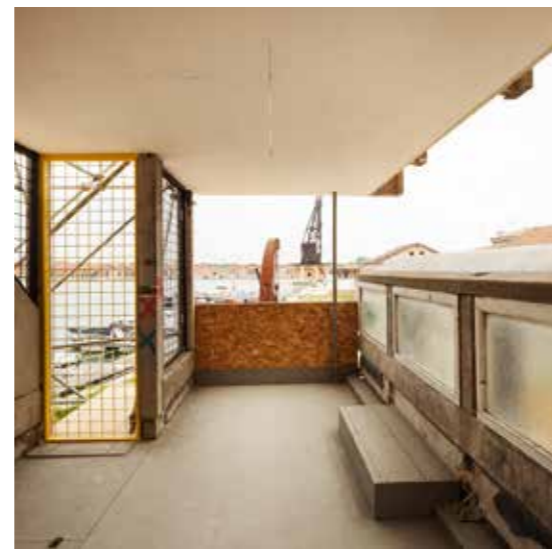
Una triplice lettura di un brano dell'architettura contemporanea testimone di un fare edilizio rivolto alle periferie urbane e alla loro riqualificazione.

*A triple reading of a piece of contemporary architecture, witness of a way of building addressed to suburbs and to their urban regeneration*

Entrata della mostra, Robin Hood Gardens: A ruin in reverse, Padiglione delle Arti Applicate, La Biennale di Venezia, 2018(c) Victoria and Albert Museum, Londra

*Exhibition entrance, Robin Hood Gardens: A Ruin In Reverse, Pavilion of Applied Arts, La Biennale di Venezia, 2018 (c) Victoria and Albert Museum, London*

A tre anni dalla prima partecipazione all'esposizione veneziana con il progetto *A world of Fragile part*, il Victoria & Albert Museum riconferma la propria presenza nelle Sale d'armi dell'Arsenale di Venezia. Il Padiglione delle Arti Applicate si inserisce nel contesto dell'attuale mostra, *Free Space*, con un progetto corale che spazia tra arte e architettura e di nuovo pone l'accento sul ruolo, quasi missione, del museo come luogo della memoria. Già due anni prima, il museo londinese aveva esteso la sua collezione di calchi al contemporaneo; ospitando una mostra in grado di conservare le opere emblematiche per la storia e per l'arte maggiormente esposte al pericolo di scomparsa per eventi traumatici come guerre o catastrofi naturali, o per la naturale obsolescenza tecnologica.



In quella occasione il Museo si era occupato di immobilizzare, attraverso, la riproduzione la drammaticità di un momento storico, come per il caso delle strutture temporanee dei rifugiati siriani allestite nei campi profughi di Calais e riprodotte in scala 1:1 ed elette a monumento di una tragedia ancora attuale.

Con *Ruin in Reverse* il V&A salva dalla demolizione un segmento del Robin Hood Garden, il complesso di case popolari nell'East London progettato da Alison e Peter Smithson e completato nel 1972.

L'edificio è al centro di un imponente piano di riqualificazione che solleva molteplici polemiche sull'importanza di preservare una struttura tra gli

Entrata della mostra (dettaglio), Robin Hood Gardens: A ruin in reverse, Padiglione delle Arti Applicate, La Biennale di Venezia, 2018(c) Victoria and Albert Museum, Lond

Exhibition entrance, detail, Pavilion of Applied Arts, La Biennale di Venezia, 2018 (c)

Particolare della 'strada nel cielo' ricostruita da muf architecture/art e ARUP, La Biennale di Venezia, 2018(c)

Street in the sky, detail from the structure built by muf architecture/art and ARUP, Pavilion of Applied Arts, La Biennale di Venezia, 2018 (c)

esempi del Nuovo Brutalismo di fama internazionale. Come rilasciato dal comunicato stampa della mostra, *Questo complesso residenziale è solo uno dei tanti progetti di alloggi popolari del dopoguerra ora destinati alla riqualificazione. I critici sostengono che la rigenerazione stia distruggendo le comunità esistenti senza contribuire ad alleviare l'emergenza abitativa che colpisce i centri metropolitani. I difensori evidenziano l'offerta di alloggi a basso costo all'interno di questi progetti e il miglioramento delle condizioni di vita. Il V&A promuove attivamente il dibattito pubblico attorno ai temi dell'architettura e dell'urbanistica: alla 16. Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia partiremo*

Three years after the first participation at the Venice exhibition with the project *A world of Fragile part*, the Victoria Et Albert Museum renews its presence within the Arsenal of Venice's Sale d'Armi. The Pavilion of Applied Arts is set in the context of the current exhibition, *Free Space*, with a choral project, opened between art and architecture and again emphasizes the role, a mission indeed, of the museum as place of the memory. Two years before, the London Museum extended its own Cast Court to the present with an exhibition aimed at

the preservation of the most emblematic artworks from the risks of disappearance due to traumatic events such as wars or natural disasters, or due to natural technological obsolescence. The Museum took also care to the preservation of the memory of the human drama, such as the one of Syrian refugees, setting up the reproduction on a scale of 1: 1 of one of those fragile building in the camps of Calais, elected as a monument to the ongoing human tragedy. With *Ruin in Reverse* the V & A, again, rescues from the demolition a segment of

human artwork, the Robin Hood Garden, the complex of public housing in East London designed by Alison and Peter Smithson and completed in 1972. The building is at the center of an great redevelopment plan that raises many controversies upon the importance of preserving a structure among the biggest examples of the new Brutalism architecture. Quoting the press release of the exhibition, the estate is just one of scores of post-war housing projects that are currently earmarked for redevelopment. Critics argue that regeneration is destroying

existing communities and doing nothing to ease the housing crisis that is gripping metropolitan centres. Defenders point to the provision of affordable housing within these schemes and to the improvement of living conditions. The V&A actively encourages public debate around questions of architecture and urbanism; at the 16th International Architecture Exhibition of La Biennale di Venezia we will use the lessons of Robin Hood Gardens to ask the urgent questions that face us all about the future of social housing.

A fragment of this work will take its own place in the London Museum alongside other large architectural elements of its collection, including the 16th century façade of the house of Sir Paul Pindar in Bishopsgate, demolished in 1890, and the eighteenth-century music room saved in 1938 from the demolition of Norfolk House in St. James's Square. The Venetian project rises many reflections around the theme of popular housing, the overcrowding of metropolitan cities, without neglecting the importance of memory, linked not only to a model

dalla lezione di Robin Hood Gardens per affrontare le domande urgenti sul futuro degli alloggi popolari che ci riguardano tutti.

Un frammento di quest'opera sarà salvato dal museo londinese che lo inserirà tra gli altri grandi elementi architettonici della sua collezione, dove figurano la facciata cinquecentesca della casa di Sir Paul Pindar a Bishopsgate, demolita nel 1890, e la stanza della musica settecentesca salvata nel 1938 dalla demolizione di Norfolk House a St. James's Square. Il progetto veneziano suscita molteplici riflessioni sicuramente attorno al tema dell'edilizia popolare, al sovrappollamento delle città metropolitane, senza trascurare l'importanza della memoria legata non

of architecture but also to an idea of urban living and to the communities formed within these agglomerations. And finally, it renews the role of the museum, sensible in protecting the intangible singularity of this cultural good as a part of the cultural heritage. Thus, the pavilion presents a triple reading: a first one more didactic and historical, a second one linked to the experience of the place and a third addressed to the artistic interpretation. In the first case, a series of images, mounted on a yellow and black grid of panels,

articulate the path of the pavilion overlapping the story of the past to the present of the building by photographs and texts. Here there is a trace of the 'street in the sky', the characteristic that made the fame of the building, represented by a wide pedestrian balcony that every three floors perimetrates the entire building as a street, a meeting point and passage for the inhabitants of the area. A "Common Ground" but also a "Free Space", quoting the titles of the past and of the current Biennale, neutral spaces or non-places, keeping the possibility for social relations

Padiglione delle Arti Applicate, La Biennale di Venezia, 2018(c)

Pavilion of Applied Arts, La Biennale di Venezia, 2018 (c)

Padiglione delle Arti Applicate, griglia fotografica, La Biennale di Venezia, 2018(c)

Pavilion of Applied Art\_the grid of photos- Pavilion of Applied Arts, La Biennale di Venezia, 2018 (c)

and new encounters according to the utopian intentions of the Smithsons. Later, the structural defects of the building, witnesses of public disinvestment, as well as the high rate of criminality among the inhabitants themselves made the 'street in the sky' the ironic counterpoint to a state of degradation and urban disease. The pavilion host the original reproduction of a block from the Robin Hood Gardens, allowing the visitor to walk on the characteristic balcony whose concrete elements are mounted on a scaffold designed by ARUP



Video Installazione dell'artista Do Ho Suh, Padiglione delle Arti Applicate, La Biennale di Venezia, 2018(c)

Do Ho Suh artist's video/film installation, Pavilion of Applied Arts, La Biennale di Venezia, 2018 (c)

Particolare della 'Strada nel cielo', Padiglione delle Arti Applicate, La Biennale di Venezia, 2018(c)

Detail of the street in the sky, Pavilion of Applied Arts, La Biennale di Venezia, 2018 (c)

'Strada nel cielo', balconata, Padiglione delle Arti Applicate, La Biennale di Venezia, 2018(c)

Street in the sky, balcony, La Biennale di Venezia, 2018 (c)

Immagini del progetto montate sulle griglie all'interno del Padiglione

Picture of the project on the grids inside the Pavilion



and muf architecture / art and towering outside the Sale d'Armi. A monumental operation, either dimensional either for the artistic historical value, according to the interpretation proposed by the museum curators and by the Korean artist Do Ho Suh. The artist is known for his works that investigate the meaning of the house living and proposes to capture the memories of human life imprinted above the house surfaces. For the V&A he realizes a monumental installation composed of a film / animation that documents

the demolition phases of the Robin Hood Gardens. A work that uses 3D scanning technologies and photogrammetry for a projection on a 13 meter wide screen. The video camera dissects the building as well as a surgical operation or an autopsy on a body. The film offers glimpses of individual life, fragments of domestic interiors, overlapping the public place with the private, the life with the memory. Through this long corridor of images we find the human aspect of the architectural space, not only a building known as the symbol of an

utopia and of a political effort, but also as a shelter for many people, a refuge even if with a too short life. A fragile architecture, a ruin in reverse.

solo a un modello di architettura ma anche a un'idea del vivere urbano e delle comunità che si formano all'interno di questi agglomerati, che concorrono a creare l'identità di un luogo grazie all'insieme di quel vissuto ad esso collegato. E infine, rinnova il ruolo del museo, responsabile di tutelare la singolarità intangibile di questo bene e a riconoscerla come parte del patrimonio culturale. Motivo per cui il padiglione presenta una triplice lettura: una più didascalica e storica, una seconda più legata alla percezione del luogo e una terza affidata alla sua umanità attraverso un'interpretazione artistica.

La prima, didascalica, si presenta con una serie di immagini montate su una griglia di pannelli giallo e nero che articolano il percorso del padiglione affidando al racconto di fotografie e testi la storia passata e il presente dell'edificio. Qui si trova traccia della 'Street in the sky', la caratteristica "strada" che ha reso la fama dell'edificio, rappresentata da un'ampia balconata pedonale che ogni tre piani perimetra l'intero stabile diventando punto di incontro e di passaggio per gli inquilini dell'abitato. Un "Common Ground" ma anche un "Free Space", citando i titoli della passata e dell'attuale Biennale, spazi neutri o non-luoghi che riservano la possibilità di innescare relazioni sociali e incontri vivaci secondo gli intenti utopici degli stessi Smithsons. In seguito, i difetti strutturali dell'edificio, testimoni del disinvestimento pubblico, così come l'alto tasso di criminalità tra gli stessi abitanti fecero della 'strada nel cielo' il contrappunto ironico a uno stato di degrado e abbandono urbano.

Alla lettura dello spazio ricreato da questa singolare struttura è affidata la riproduzione originale di un blocco del Robin Hood Gardens che consente al visitatore di ripercorrere la caratteristica balconata i cui elementi in calcestruzzo sono montati su di una impalcatura progettata da ARUP e da muf architecture/ art e che torreggia all'esterno delle Sale d'Armi. Un'operazione monumentale, per resa dimensionale e per valore storico artistico, e legata all'ultima lettura proposta dai curatori del museo e affidata all'artista coreano o Do Ho Suh. L'artista è noto per

L'impalcatura che sostiene il frammento del Robin Hood Gardens, La Biennale di Venezia, 2018(c)

The scaffold with the black Robin Hood Garden, Pavilion of Applied Arts, La Biennale di Venezia, 2018 (c)

Facciata e piano terra con scalinata del frammento ricomposto del Robin Hood Garden, Padiglione delle Arti Applicate, La Biennale di Venezia, 2018(c) Victoria and Albert Museum, Londra

Ground level façade and stairs, reassembled fragment of Robin Hood Gardens, Pavilion of Applied Arts, La Biennale di Venezia, 2018 (c) Victoria and Albert Museum, London



le sue operazioni che interrogano il significato della casa e dell'abitare e si propone con i suoi interventi di catturare i ricordi del vissuto umano di cui le abitazioni portano l'impronta. Per il V&A realizza una monumentale installazione composta da un film/animazione che documenta le fasi di demolizione del Robin Hood Gardens. Un lavoro che si avvale di tecnologie per scansione 3D e fotogrammetria e di una proiezione su uno schermo largo 13 metri. La videocamera seziona il palazzo con un fare chirurgico quasi a ricordare l'autopsia su un corpo. Rivela scorci di vita individuale, frammenti di interni domestici, sovrapponendo il luogo pubblico al privato, la vita alla memoria. Attraverso questo lungo corridoio di immagini si ritrova l'aspetto umano dello spazio architettonico, non solo di un edificio ricordato per il suo essere simbolo di uno stile, di un'utopia e di una battaglia politica, ma anche come un luogo che per molti è stato, soprattutto, un rifugio sebbene dalla vita troppo breve. Un'architettura fragile, una rovina al contrario.



Robin Hood Gardens: A ruin in reverse, Padiglione delle Arti Applicate, La Biennale di Venezia, 2018(c) Victoria and Albert Museum, Londra

Robin Hood Gardens A Ruin In Reverse, Pavilion of Applied Arts, La Biennale di Venezia, 2018 (c) Victoria and Albert Museum, London

Il Robin Hood Gardens completato 1972, progetto di Alison and Peter Smithson © The Victoria and Albert Museum, London

Robin Hood Gardens, completed 1972, designed by Alison and Peter Smithson © The Victoria and Albert Museum, London



## Bibliografia

Aravena, Alejandro (a cura di/editors), Reporting from the front, 15. Mostra Internazionale di Architettura, 2016, Marsilio, Venezia 2016  
 Tamuna Chabashvili, Adi Hollander, Vesna Madzosi (editors), Passages Through (The Unfinished Monument), Roma Publication 2010  
 Farrell, Yvonne, McNamara, Shelley (a cura di/editors), Freespace. Biennale architettura 2018, La Biennale di Venezia 2018  
 Smithson, Robert, The Monuments of Passaic, Artforum, December 1967, p.52-57

Frammento ricomposto del Robin Hood Garden, Padiglione delle Arti Applicate, La Biennale di Venezia, 2018(c) Victoria and Albert Museum, Londra

Reassembled fragment of the façade of Robin Hood Gardens, Pavilion of Applied Arts, La Biennale di Venezia, 2018 (c) Victoria and Albert Museum, London

Ultimo piano del frammento ricomposto del Robin Hood Gardens, Padiglione delle Arti Applicate, La Biennale di Venezia, 2018(c) Victoria and Albert Museum, Londra

Upper storey of the fragment of Robin Hood Gardens, Pavilion of Applied Arts, La Biennale di Venezia, 2018 (c) Victoria and Albert Museum, London

